

Gli ispettori dell'Onu si dicono sicuri di aver scoperto la fabbrica segreta dove si assemblava l'ordigno

È l'impianto di ricerca di Al Atheer, vicino Baghdad. Non era mai stato collegato col nucleare: è quasi intatto

«Ecco la catena di montaggio della bomba H di Saddam»

Gli ispettori Onu si dicono sicuri di aver scoperto la fabbrica segreta in cui Saddam stava costruendo la bomba. L'impianto di Al Atheer, a 40 chilometri da Baghdad, solo marginalmente danneggiato durante la guerra, diventa così un obiettivo preciso da bombardare in Irak. Mentre i nuovi scontri in Kurdistan, che hanno messo in movimento decine di migliaia di profughi, rinfocolano un altro potenziale casus belli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. In un rapporto, ancora riservato, al Consiglio di sicurezza, gli ispettori dell'Onu sostengono di aver scoperto la «catena di montaggio» del programma nucleare iracheno, la fabbrica segreta dove Saddam stava per assemblare la sua bomba atomica. È l'impianto di ricerca di Al Atheer, una quarantina di chilometri a Sud di Baghdad. Si sa che non si sapeva nemmeno avesse a che fare con il nucleare. Tanto che durante la guerra gli aerei americani l'avevano bombardato solo leggermente.

«a implosione», di un tipo che richiede una tecnologia, capacità elettronica e di computer assai più avanzate che per ordigni più semplici e rozzi, tipo quelli di Hiroshima e Nagasaki, cui si pensava Saddam puntasse. Non erano riusciti solo a ottenere quantità modeste, ma sufficienti per fare la bomba, di uranio arricchito. Avevano pronto anche il resto: secondo il rapporto gli esperimenti per lo sviluppo di armi nucleari comprendevano «iniziatori di neutroni, nuclei di uranio arricchito, riflettori, detonatori elettronici». Non solo: assieme alla bomba stavano anche sviluppando un più sofisticato missile che «presumibilmente avrebbe dovuto costituire il sistema di lancio per la loro arma nucleare». Gli mancavano pare solo pochi mesi, un anno, forse un anno e mezzo, per disporre del primo missile nucleare capace di colpire Israele o l'Arabia Saudita. E la cerniera di tutto, il punto in cui le diverse compe-

menti avrebbero dovuto essere messe insieme sarebbe appunto questa «quarta fabbrica» finora sconosciuta. È questa la conclusione che gli ispettori dell'Onu hanno ricavato dal primo esame delle 25.000 cartelle di documenti che avevano trovato e per portar via i quali si erano sottoposti ad 96 ore di teso sequestro da parte degli iracheni. Al Atheer, appena sfiorata quando Bush, in gennaio, ritenne di aver «fatto chiudere per molto tempo a Saddam Hussein la bottega nucleare», diventa così automaticamente uno dei possibili obiettivi da bombardare nel caso che gli Usa decidano di dare un'altra spallata militare. A meno che gli iracheni non accettino di farcela smantellare con le buone prima. Così come ieri hanno fatto con rampe di lancio per missili Scud e, soprattutto, i due «super-cannoni» di cui avevano ammesso l'esistenza, che si stanno facendo a pezzi con la fiamma ossidrica sotto

la supervisione degli ispettori Onu. Tanto più che si accumulano nuove tensioni in direzione di casus belli. Se al momento sembrano procedere liscio, senza incidenti di rilievo come quelli del mese scorso, le diverse missioni degli ispettori Onu, compresa la ricerca con gli elicotteri degli Scud, l'attenzione si sposta su un rinfocolarsi degli scontri nel Kurdistan iracheno. Da Sulemaniye, nei pressi della frontiera fra Irak e Iran, i combattimenti, e in particolare i bombardamenti iracheni con cannoni e mortai, hanno già messo in movimento 70-80 mila profughi in cerca di riparo. La notizia, sapientemente rilanciata da Baghdad, che per rappresaglia i pestiferi curdi avrebbero giustiziato, con un colpo in testa ciascuno, una sessantina di soldati iracheni fatti prigionieri e disarmati, sembra preannunciare nuove sanguinose contro-mosse. Un nuovo bagno di sangue contro i curdi era stato



L'ispezione della commissione Onu ad uno dei supercannoni iracheni

a suo tempo indicato non solo da Bush ma anche da Mitterrand e Major come possibile motivo di un nuovo intervento militare contro l'Irak. L'altro possibile motivo era stato sin dall'inizio indicato nell'eventualità che Saddam insistesse nel continuare a cercare di salvare la bomba atomica, i progetti di guerra chimica e biologica e i missili per lanciarsi. Altro segnale del permanere di uno stato di tensione è la denuncia, fatta ieri da Baghdad in una lettera all'Onu, di violazioni del proprio spazio aereo da parte di velivoli israeliani. Secondo la strana accusa,

quattro caccia F-15 israeliani sarebbero entrati in Irak dalla frontiera siriana e avrebbero abbattuto un aereo iracheno. Questo, secondo Baghdad confermerebbe «l'esistenza di un piano premeditato, in cui i ruoli sono stati assegnati con grande precisione, il cui obiettivo è umiliare il popolo iracheno». Non è difficile immaginare cosa succederebbe se Baghdad desse l'ordine di abbattere uno degli aerei Usa che sono sorvolano costantemente il territorio.

L'ottava missione di Baker

Il segretario Usa da sabato in Medio Oriente per definire i tempi della conferenza

WASHINGTON. Per l'ottava volta dalla conclusione della guerra del Golfo il segretario di Stato americano James Baker vola in Medio Oriente per stringere i tempi della convocazione della conferenza di pace. La missione della verità avrà inizio sabato prossimo, quando l'instancabile capo della diplomazia statunitense si recerà in Israele, per proseguire poi alla volta di Egitto, Siria, Giordania. A dare l'annuncio del nuovo tour mediorientale di Baker è stata la portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. «L'obiettivo della missione - ha dichiarato la signora Tutwiler - è quello di mettere a punto i particolari prima di far partire gli inviti e indire la conferenza di pace». Vista però da Gerusalemme l'ottava fatica di James Baker sembra tutt'altro che una agevole messa a punto di «dettagli». A conferma di ciò vi è l'intervista concessa ieri dal premier israeliano Yitzhak Shamir alla radio dell'esercito: Israele non parteciperà ad alcun incontro che veda la presenza di rappresentanti palestinesi legati all'Olp - ha riaffermato il leader del Likud - così come non accettiamo alcun collegamento tra l'apertura dei negoziati con gli arabi e la politica degli insediamenti ebraici in Giudea e Samaria. Nella stessa intervista Shamir ha rivelato di aver ricevuto dagli Stati Uniti la bozza dell'invito di partecipazione alla conferenza di pace - che autorevoli fonti di Tel

Aviv vorrebbero già convocata a Losanna per il prossimo 29 ottobre - aggiungendo però che sono necessari ulteriori contatti con gli Usa per «finalizzare il testo dell'invito». «Tra speranza e pessimismo una cosa appare certa: dopo il «si» di Yasser Arafat al «piano Baker» la diplomazia internazionale sembra voler stringere i tempi del negoziato. Da qui il prossimo viaggio mediorientale del ministro degli Esteri sovietico Boris Pankin, che giocherà la carta del pieno ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Mosca e Tel Aviv per «ammorbidire» l'intransigenza israeliana. Nel corso del suo viaggio Baker incontrerà nuovamente rappresentanti dei territori occupati. È giunto il momento di definire i nomi dei palestinesi di Gaza e della Cisgiordania che siederanno al tavolo delle trattative: ha dichiarato uno stretto collaboratore del segretario di Stato americano, a cui ha fatto ieri eco da Abu Dhabi l'invitato speciale Usa per il Medio Oriente, Richard Murphy che in una affollata conferenza stampa ha rivelato che la Casa Bianca non avrebbe nulla da obiettare «qualora ci si accordasse per la creazione di uno Stato palestinese indipendente». Una dichiarazione accolta positivamente nei campi profughi di Gaza e della Cisgiordania, sottoposti ieri a coprifuoco in occasione dell'anniversario dell'eccidio di 17 palestinesi alla moschea di Al Aqsa.

Accordo con gli imprenditori Urss

Pininfarina da Gorbaciov «Facciamo affari insieme»

Tra la Confindustria e l'Unione delle imprese industriali sovietiche un accordo per una reciproca collaborazione. Pininfarina riceve dal Cremlino da Gorbaciov il quale sollecita i contatti soprattutto per la piccola e media impresa e si dichiara pronto a intervenire per sbloccare le difficoltà. Volskij (capo degli industriali Urss): «Fare presto nel campo della riconversione bellica. Rischiamo un altro milione di disoccupati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Una disoccupazione di massa. È una delle maggiori preoccupazioni del Cremlino ammassa ieri, davanti al presidente degli industriali italiani Sergio Pininfarina, da uno dei personaggi più influenti della dirigenza sovietica, e cioè da Arkadij Volskij, presidente dell'Unione scientifico-industriale dell'Urss. «Ci aspettiamo - ha detto Volskij - almeno un altro milione di disoccupati se non verranno adottate urgenti misure nel campo della riconversione delle imprese belliche». Volskij ha anticipato, in una conferenza stampa svoltasi al termine di un lungo incontro con Pininfarina, quanto poi lo stesso Gorbaciov avrebbe detto al presidente della Confindustria in una mezzora di colloquio al Cremlino. Gorbaciov è fortemente interessato - ha raccontato poi Pininfarina - allo sviluppo dei rapporti tra le imprese italiane e sovietiche e, in modo particolare, al settore delle piccole e medie imprese. «Vorrei - ha precisato Gorbaciov - dei risultati a breve termine e consistenti». Il presidente sovietico, addirittura, ha pregato la Confindustria di segnalargli gli intoppi che si verificherebbero via via nella collaborazione tra le imprese in modo da poter intervenire e ha approfittato per sapere dal presidente della FATA, Gaetano Di Rosa, che ha preso parte all'incontro, quali sono le difficoltà attuali che l'impresa affronta tuttora nelle iniziative sul territorio sovietico. A Gorbaciov, che alla delegazione della Confindustria è apparso un po' stanco ma come sempre attentissimo e interessato, è stato illustrato l'accordo siglato tra Pininfarina e Volskij. «Si tratta - ha riferito il capo dell'Unione scientifico-industriale - di un'intesa per favorire la cooperazione tra le aziende, per un reciproco vantaggio». Sergio Pininfarina (Sono qui a nome di 130 mila imprese che aderiscono alla Confindustria) ha ammesso d'aver «molta fretta» nell'iniziativa una proficua collaborazione e ha esaltato la «buona tecnologia e l'alta capacità di flessibilità delle aziende italiane» che sono pronte a tuffarsi nel

mercato sovietico. «L'industria italiana - ha aggiunto - è in grado di offrire una enorme gamma di prodotti. La cosa più importante è che vengano create le occasioni d'incontro tra le rispettive imprese. L'ideale sarebbe fare prodotti che servano i due mercati in modo da provocare occupazione e investimenti sia in Italia sia in Urss». La Confindustria ha intenzione di aprire presto una sede a Mosca e anche l'Unione di Volskij ha in progetto di fare altrettanto in Italia, forse a Milano, forse a Roma. Tra le due organizzazioni è stato deciso di dar vita ad un Comitato composto dai dirigenti dell'Unione scientifico-industriale e da rappresentanti della Russia e del Kazakistan e da due vicepresidenti della Confindustria. L'obiettivo del Comitato è di «contribuire alla creazione di contatti diretti tra le imprese e ad attirare gli interessi italiani nell'economia sovietica». Per Pininfarina è da considerare positivamente la nascita di un Comitato degli imprenditori presso la presidenza dell'Urss: «In questa fase è bene che vi sia un simile organismo quando ancora le strutture sovietiche sono lontane da una pratica navigazione nel libero mercato». La Confindustria è pronta a sostenere lo sforzo sovietico anche se avverte che vada superata «una base di incertezza» e si vada verso un sistema in cui sia garantita la domanda di indipendenza delle repubbliche ma in cui si affermi anche una unione economica e monetaria con cui «poter liberamente collaborare».

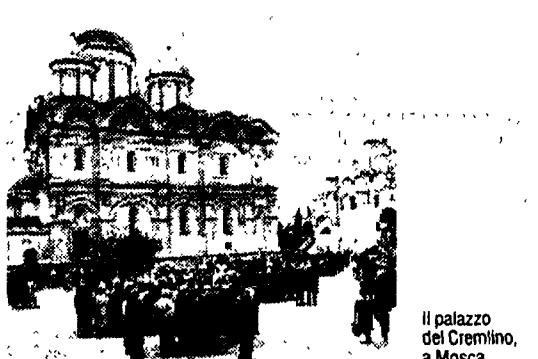
Gheorgy Pavlov si è gettato dall'ottavo piano

Suicida ex amministratore del Pcus Aveva trasferito capitali all'estero?

Un nuovo misterioso suicidio a Mosca: l'ex amministratore del Pcus, Gheorgy Pavlov si è ammazzato buttandosi dall'ottavo piano della sua abitazione. Il suo suicidio segue a distanza di tempo quelli di altri funzionari e dirigenti del partito, subito dopo il fallimento del golpe: Kruchina, anche lui capo dell'amministrazione, il ministro degli Interni, Pugo e il maresciallo Akromeev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un altro misterioso suicidio si è improvvisamente aggiunto alla lista dei dirigenti e funzionari del Pcus che si sono tolti la vita dopo il fallito golpe. La mattina del 6 ottobre - ma la notizia è stata resa nota solo ieri - Gheorgy Pavlov, ex amministratore del partito, si è buttato giù dalla finestra della sua abitazione, all'ottavo piano di un palazzo del quartiere centrale di Mosca «Krasnopresnenskij». Il suicidio di Pavlov (aveva 81 anni) è stranamente simile a quello del suo successore a capo dell'amministrazione del Pcus, Nikolaj Kruchina, che si era ucciso il 26 agosto, qualche giorno dopo l'insuccesso della congiura e la liquidazione del Pcus. All'epoca si avanzarono dubbi sulla tesi del suicidio, ma l'inchiesta della magistratura si concluse confermando appunto questa tesi. Nel caso di Pavlov, invece, sembrano esserci pochi dubbi: secondo la prima ricostruzione dell'avvenimento, l'ex capo dell'amministrazione del partito, avrebbe detto ai suoi familiari che andava nello studio a riposare. Quando più tardi quest'ultimi,



Il palazzo del Cremlino, a Mosca

preoccupati per la sua prolungata assenza, dopo aver bussato alla porta della stanza (chiusa a chiave) non hanno ricevuto risposta, hanno forzato la maniglia e sono entrati: la stanza era vuota e la finestra aperta. Non è stato difficile capire. Che cosa ha spinto i due amministratori del Pcus a togliersi la vita in circostanze così drammatiche. Né per Kruchina, né per Pavlov erano state avanzate pubbliche accuse di complicità con i golpisti. L'unica possibilità, allo stato dei fatti, è che la loro morte possa essere in qualche modo collegata alla diffusione di informazioni circa lo spostamento, da parte del Pcus, di ingenti capitali all'estero (si è parlato di cifre attorno a 12 miliardi di dollari) o al finanziamento, per alcuni milioni di dollari, di alcuni partiti comunisti occidentali. Per un paese in grave crisi, con problemi di valuta per ripagare il debito estero, l'espatriazione di capitali di questa entità ha recato certamente un danno al paese. Fra l'altro, proprio il 2 ottobre il settimanale «Rossia» aveva pubblicato

un elenco di partiti che ricevevano finanziamenti dalla «Piazza vecchia» (la sede centrale del Pcus) di Mosca. Il 6 Pavlov si è buttato dalla finestra. C'è qualche collegamento? Pavlov era stato amministratore del partito dal dicembre del 1985 al settembre dell'89, poi era subentrato Kruchina. Sul tema del finanziamento ai «partiti fratelli» ha parlato ieri anche Andrej Graciov, nuovo portavoce di Gorbaciov ed ex dirigente della sezione esteri del Pcus. «Vorrei che su questa questione si faccia luce, sulla base dei fatti e con onestà, perché dobbiamo ancora accertare se le notizie diffuse dai mass media corrispondono alla realtà e quanto invece servano alle esigenze della battaglia politica interna», ha detto nel corso del suo briefing pomeridiano. «Come uno dei responsabili del dipartimento esteri del partito posso assicurarvi che nel periodo in cui vi ha la-

Incerta la nomina di Thomas

Il giudice nero accusato di molestie sessuali

Il Senato spaccato sul voto

NEW YORK. È in bilico la nomina di Clarence Thomas a membro della Corte suprema. Ma come in queste ultime ore di vigilia (verrà votata al Senato alle 24 ora italiana) è apparsa così a rischio, dopo un mese di braccio di ferro e di audizioni alla commissione giustizia del Senato che si era pronunciata infine con 7 voti a favore e 7 contrari alla sua nomina. Su Clarence Thomas, candidato del presidente Bush, si sono rovesciate le accuse di molestie sessuali di Anita Hill, ex collaboratrice del giudice nero, ed ora membro del corpo accademico dell'università dell'Oklahoma. È stata tormentata con profferite, riferimenti al sesso e a film pornografici quando una decina d'anni fa lavoravano insieme al dipartimento dell'educazione. «Mi ha fatto delle avances e quando l'ho respinto ha cominciato a farmi discorsi disgustosi. Insisteva per parlare delle sue preferenze sessuali, di film e foto porno, con scene di orge e di stupri, di rapporti di donne e animali, di individui con genitali enormi impegnati in posizioni da kamusutra» è la testimonianza scritta di Anita Hill, inviata da giorni alla commissione giustizia, ma ritenuta senza importanza. Una soffiata ai giornali e la bomba è esplosa alla vigilia della nomina. In meno di quarantotto ore le presunte molestie sessuali di Thomas (in America quel che ha denunciato Anita Hill è un

reato, si chiama «sexual harassment») hanno messo scompiglio nelle compatte aule del Senato, e da 24 ore sono temi di editoriali e paginoni nella stampa americana. Eppoi hanno risvegliato le proteste di migliaia di voci femminili contro la cultura «sessista». Solo la Casa bianca ha ribadito la sua stima verso il giudice: «Ha tuttora la mia piena fiducia. Credo che sarà confermato e ritengo che lo debba» ha esclamato ieri George Bush. Chissà quanto verrà raccolta la sua raccomandazione. Perché nelle file dei senatori i conti a favore di Thomas sono cambiati. C'è un rimescolamento dagli esiti imprevedibili. Oltre ai 43 «si» repubblicani, il giudice deve pescare otto voti democratici. Ma ieri Jefferson, repubblicano, è stato il primo a schierarsi contro Thomas. Il democratico Reid che era a favore ha detto di aver avuto un ripensamento. Altri sette senatori democratici hanno chiesto di visionare il rapporto dell'Fbi sulle denunce della Hill. Ma alcuni difendono Thomas: «La Hill non è credibile» ha detto in conferenza stampa De Conci, repubblicano. «Ma se non l'ha neppure toccata...» ha dichiarato Specter. Gli uomini insomma - in Senato ce ne sono 98 e due sole donne - stanno facendo quadrato. Spiega la battagliera deputata Patricia Schroeder: «Costoro si dicono: se non teniamo duro le donne verranno fuori con le loro accuse e metterci nei guai».

In Urss 20 anni fa «Sciagura aerea per un tentato dirottamento»

MOSCA. Nel maggio del 1972 il tentativo di dirottare un aereo «Tu-104» dell'Aeroflot proveniente da Mosca e diretto a Città (capoluogo regionale della Siberia meridionale) provocò la morte di tutti i passeggeri e dei membri dell'equipaggio. Lo ha rivelato ieri a quasi vent'anni di distanza il quotidiano «Komsomolskaja pravda». Riportando le dichiarazioni di Valeri Zikanov, il giudice istruttore della Procura della federazione russa, il giornale afferma che il tentativo di dirottare l'aereo fu compiuto da un certo Tengiz Yunus, 22 anni, residente a Tbilisi, la capitale della Georgia. Nel momento in cui l'aereo stava per atterrare a Città, il giovane dirottatore chiese di essere portato nella vicina Cina, minacciando in caso contrario di far esplodere il velivolo. Un agente della sicurezza che si trovava a bordo, gli sparò a bruciapelo, provocando l'esplosione di un ordigno rudimentale che il giovane teneva in mano.

Duro attacco alle proposte di Gorbaciov, «disastrose sul piano economico»

La Pravda: «Disarmare è un errore»

Duro attacco alle proposte di Gorbaciov sul disarmo tattico. Lo ha sferrato ieri la Pravda definendolo un errore perché non collegate agli aiuti occidentali. «Le conseguenze negative di queste misure colpiranno milioni di sovietici». Evocato lo spettro della fuga di scienziati. A Mosca, intanto, si apre un nuovo capitolo della politica estera con il riconoscimento diplomatico di Estonia e Lituania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. È stata la Pravda ieri a sferrare il primo attacco contro la recente proposta di Mikhail Gorbaciov sul disarmo «attico, definendolo in pratica un errore in quanto non collegate agli aiuti occidentali e a un attivo sostegno internazionale alla riconversione dell'industria bellica sovietica». «Misura sette volte il tessuto prima di tagliarlo» è il titolo dell'articolo che si rifà a un antico proverbio russo. In altre parole l'ex quotidiano del Pcus rimpro-

verrà alla leadership del paese di andare a drastici tagli nel campo della difesa senza pensare che essi provocheranno altri guai alla traballante economia del paese. «Perché non abbiamo detto chiaramente all'Occidente che le nostre iniziative di disarmo e il prezzo che esse significano per la nostra economia comportano uno specifico, e in ogni caso consistente, aiuto occidentale per alleviare la crisi di interi set-

tori?», chiede l'estensore dell'articolo, Evgheni Shashkov. L'attacco è rivolto all'intera politica estera sovietica: «Fra i paesi del club nucleare, siamo gli unici a credere in un mondo non nucleare come un progetto di politica reale». Ma l'asse della polemica resta la velleità di coloro che hanno promesso al popolo che la riduzione degli armamenti avrebbe portato sulle tavole di ogni sovietico più cibo. Invece, scrive Shashkov, le conseguenze negative di queste misure sull'economia sovietica le sentiranno milioni di cittadini. Viene evocato lo spettro della fuga di migliaia di scienziati sovietici, costretti a vendere il loro know now all'estero, a meno che, appunto, l'Occidente non aiuti la riconversione, ponendo fine alle restrizioni per l'acquisto di tecnologia da parte dell'Urss. «Migliaia di fisici e ingegneri sovietici

potrebbero rovesciarsi nell'esercito dei mercenari», in altre parole potrebbero essere «comprati» dai paesi del club nucleare per accrescere il loro potenziale atomico, proprio grazie agli scienziati sovietici. Lo scenario tracciato dal commentatore della Pravda non lascia spazio a equivoci: l'iniziativa di Gorbaciov è un disastro. Essa non ha nulla a che fare con la politica per il disarmo iniziata nel 1986, ma piuttosto è legata «alle circostanze connesse con il collasso dell'Unione e con il fatto che sarà impossibile in futuro il controllo degli armamenti nucleari tattici da parte del centro: perché non dirlo onestamente al popolo?». La politica estera sovietica apre, intanto, oggi un altro capitolo: Mosca riconoscerà sul piano diplomatico i due nuovi stati indipendenti del Baltico, Estonia e Lituania. È

SABATO 12 OTTOBRE CON L'Unità

«La Storia dell'Oggi»

Fascicolo n. 14 «DENG»

Giornale + fascicolo DENG L. 1.500